



Educati alla carità nella verità

*Animare parrocchie e territori
attraverso l'accompagnamento educativo*

San Benedetto del Tronto (Ap), 26-29 aprile 2010

Prolusione

S.E. Mons. Giuseppe Merisi

*vescovo di Lodi, presidente della Commissione episcopale
per il servizio della carità e la salute, e presidente di Caritas Italiana*

PROLUSIONE

Ci siamo introdotti nel 34° Convegno nazionale delle Caritas diocesane con la preghiera presieduta da S.E. Mons. Luigi Conti, Presidente della Conferenza episcopale marchigiana, che con Mons. Vittorio Nozza, Direttore di Caritas Italiana, ringrazio volentieri, come ringrazio gli altri vescovi presenti, vescovi delle diocesi marchigiane, vescovi della Commissione episcopale della CEI per la Carità e la Salute, vescovi delegati delle Conferenze regionali, e vescovi amici come S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, che ci aiuterà a riflettere fra poco sul tema del convegno *Educati alla carità nella verità. Animare parrocchie e territori attraverso l'accompagnamento educativo*.

Un saluto e un ringraziamento alle Autorità, agli ospiti, ai relatori, ai membri della Presidenza e del Consiglio nazionale della Caritas, ai Direttori diocesani.

A tutti l'augurio che questo convegno possa aiutare a riflettere, a pregare, a rinnovare l'impegno di dedizione, di dedizione ai fratelli nell'ascolto della Parola del Signore e proprio per questo capaci di spendere la vita per gli altri, a partire dagli ultimi, dagli emarginati, dai poveri.

Non possiamo iniziare il nostro convegno senza innanzitutto riferirci all'enciclica *Caritas in veritate*, e al suo autore, il Papa Benedetto XVI, a cui rivolgiamo all'inizio del suo sesto anno di pontificato il nostro saluto cordiale, il nostro affetto riconoscente, la nostra solidarietà nel momento difficile che il Papa e la Chiesa con il Papa sta attraversando. Con l'assicurazione della nostra preghiera, per lui e per il suo ministero, e con l'invito a partecipare, per chi può, all'incontro di Roma del 16 maggio promosso dalla Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali.

L'ENCICLICA *CARITAS IN VERITATE*

Nell'enciclica *Caritas in veritate* (CV) il punto essenziale è la concezione antropologica e la centralità dell'uomo posto come fine dell'intera organizzazione culturale, sociale e politica. Attorno a questa concezione va verificato, analizzato e valutato l'insieme dei fenomeni della globalizzazione, compresa la crisi e le altre problematiche economico-finanziarie.

L'anno sociale e pastorale che stiamo vivendo ci porta, giorno per giorno, a considerare una serie di *grandi questioni* che la *Caritas in veritate* ha illuminato in modo profondo quali: le *emergenze sociali* (fame nel mondo, corruzione, politiche sociali, crisi economico-finanziaria, ...); l'*economia sociale* di mercato che va governata con un coordinamento dei singoli progetti da parte degli attori del mercato, e non di una subordinazione del mercato alla politica; gli *"attori economici"* capaci di produrre valore relazionale, coesione, cultura della fraternità, reciprocità e solidarietà nel rispetto della libertà e della dignità della persona; l'*ecologia umana* che chiede di connettere tra loro ambiente vitale, vita umana, da difendere sempre, e dignità della persona.

In particolare Caritas Italiana sta sviluppando il tema "Animare la Chiesa" attraverso tre incontri rivolti ai Direttori e ai membri delle Equipies delle Caritas diocesane, con approfondimenti sull'enciclica *Caritas in veritate* e attualizzazioni riguardanti i cammini delle Caritas.

Nei due incontri già realizzati c'è stata una presentazione generale dell'enciclica e un Focus sui capitoli 3 e 4: diritti-doveri, ambiente, economia e società civile.

Nell'ultimo incontro che si terrà a giugno ci sarà un focus sui capitoli 5 e 6: cooperazione internazionale, sviluppo, tecnica, stili di vita, comunicazione.

Alla luce di queste premesse e del quadro congiunturale, citiamo un tema che è ritenuto da Caritas Italiana un diritto fondamentale di ogni persona, l'accesso al credito. Questa convin-

zione vuole proprio sottolineare ed evidenziare la centralità che la persona e la sua dignità deve avere in ogni situazione e in ogni contesto culturale, sociale ed economico in Italia e nel mondo.

Ecco perché ogni strumento, anche nel campo finanziario ed economico, che punta sulla centralità della persona e sull'autopromozione personale e comunitaria, va considerato uno strumento utile, se non fondamentale, nella lotta alla povertà.

Pensiamo ad esempio all'utilizzo dello strumento della micro finanza. Se utilizzato nei programmi di solidarietà in Italia e di cooperazione internazionale si inserisce in modo integrato nella più ampia e variegata azione che privilegia e cura con molta attenzione:

- le azioni di *promozione integrale* delle persone;
- la *dimensione educativa, pedagogica* (caratterizzante ogni sua attività fondata sulla "funzione prevalentemente educativa" della Caritas realizzata attraverso la "pedagogia dei fatti")
- le azioni di intervento progettuale e operativo a dimensione comunitaria.

Invitiamo a ritornare anche in futuro sull'enciclica, in particolare sul terzo capitolo, che parla di gratuità, di fraternità, di dono, anche nella vita economica e sociale.

Ci riguarda da vicino questa logica di fraternità e di gratuità, per tutte le nostre iniziative di solidarietà, per il lavoro formativo nelle nostre comunità, per la sensibilizzazione e l'opera di coscienza critica nei confronti della società civile e delle sue istituzioni, anche quelle dei nostri territori e dei nostri paesi, in cui si può e si deve pensare e agire in termini di attenzione agli altri..., sempre nel rispetto della legge e delle necessarie sostenibilità.

Dicevamo della crisi e delle parole dell'enciclica che ci aiutano anche in questi momenti difficili. Infatti, l'attenzione e il servizio di carità per i poveri impone alle Caritas diocesane di intervenire soprattutto in risposta ai bisogni meno considerati, emergenti, urgenti. E a Caritas Italiana riserva un ruolo di cura, tessitura, valorizzazione e di servizio.

In particolare, di fronte ai bisogni emersi in questo periodo di crisi, accanto ai doverosi interventi da parte delle Istituzioni, delle imprese e della società civile, possiamo mettere a fuoco alcune piste d'azione per possibili impegni da parte delle Chiese in Italia. Qualcuno potrebbe chiedersi *il perché* degli interventi delle Chiese locali. Occorre dire che è insito nelle Chiese locali la *prossimità e la vicinanza* alle famiglie e l'impegno di *gesti di solidarietà* concreta e diretta, ma anche la possibilità di intraprendere *vie nuove* capaci di esprimere la prossimità, ma anche la possibilità di combattere le *cause strutturali* dell'esclusione e della povertà.

Accanto all'iniziativa *Prestito della Speranza*, avviata dalla CEI con il sostegno delle Caritas, è quasi impossibile raccontare la *molteplicità* di piccoli, medi e grandi interventi da parte di tutte le Diocesi e di tutte le parrocchie, a partire dai Fondi diocesani di solidarietà (famiglia - lavoro) proposti sull'esempio di Milano, Savona e tante altre diocesi. Una molteplicità di interventi in parte nuovi, in parte dentro l'*ordinarietà* e che si realizzano in termini di servizi strutturati-continuativi e servizi-risposte meno organizzati, ma comunque molto importanti, per la presa in carico dei bisogni ordinari o delle molteplici emergenze che richiedono risposte immediate, in risposta ai bisogni del singoli, delle famiglie e dei vari gruppi di persone in situazione di povertà. Risposte queste che sono arricchite molto dalla conoscenza, dall'incontro, dalla relazione, dall'ascolto e dai tentativi di far star dentro il tessuto sociale ed ecclesiale le persone che sperimentano povertà ed emarginazione.

Per descrivere l'ampiezza del fenomeno, ricordiamo che nel periodo 2001-2009 (a parte i Fondi di solidarietà per la crisi economica) Caritas Italiana ha accompagnato le Caritas diocesane alla realizzazione di:

- oltre mille progetti relativi ai vari ambiti di bisogno, frutto della capacità di trovare adeguate risposte da parte di 185 Caritas diocesane. Destinatari di questi interventi sono stati prevalentemente immigrati, famiglie in difficoltà, detenuti ed ex detenuti, anziani, vittime di violenza e tratta, malati terminali, senza dimora, richiedenti asilo. Specifiche attenzioni poi sono state sviluppate trasversalmente per la prevenzione e il sostegno alle dipendenze (da sostanze, farmaci, ecc.), per i problemi di occupazione, per l'usura, l'indebitamento, le problematiche abitative...
- oltre 185 progetti destinati al sostegno delle reti dei centri di ascolto diocesani (ascolto, accoglienza, segretariato sociale, orientamento, servizi primari...) e al sostegno alle attività regionali attraverso l'elaborazione in quasi tutte le 16 Regioni ecclesastiche di Dossier regionali sulle povertà;
- numerosi progetti a dimensione nazionale per intervenire su particolari tematiche ampiamente diffuse sul territorio.

Parlando ancora della crisi e dell'enciclica non possiamo, insieme con la solidarietà, la sussidiarietà e gli altri principi della dottrina sociale della Chiesa, non invocare un maggior impegno sul tema della sobrietà e degli stili di vita, modellati e ispirati dal Vangelo, che parla anche di sacrificio e di giustizia e di gratuità (e di temperanza, con tutta la Tradizione della Chiesa). Senza timore di ridurre i consumi, quelli voluttuari, perché la minor spesa, in qualche campo di non primaria necessità, può ben essere compensata da maggior investimenti per esigenze più necessarie, a difesa dell'occupazione.

ANNO EUROPEO. LOTTA CONTRO LA POVERTÀ

Parlando del Papa e dell'enciclica non possiamo non ricordare con commozione e gratitudine l'evento del 14 febbraio scorso con la visita di Benedetto XVI all'Ostello della Caritas di Roma significativamente intitolato a Mons. Luigi Di Liegro.

Ringraziamo ancora il Papa e il card. Vicario. Ricordiamo Mons. Di Liegro e diamo lode a chi alla Stazione Termini ha testimoniato e lavorato consentendoci di avviare l'impegno e la riflessione sull'*Anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale*. Dal 14 febbraio tutte le Diocesi d'Italia e d'Europa sono state invitate a imitare l'esempio del Papa manifestando vicinanza e incoraggiamento a qualche iniziativa di carità e di solidarietà.

In questo contesto per la prima volta le 47 Caritas europee hanno promosso una campagna unitaria di sensibilizzazione sulle condizioni dei poveri denominata "*Zero povertà, agisci ora*".

Abbiamo detto del gesto del Santo Padre in visita all'ostello della Caritas di Roma. Anche i vescovi membri della COMECE, nell'ultima Assemblea Plenaria svoltasi a Bruxelles dal 14 al 16 aprile, hanno rilanciato il tema della lotta alla povertà e delle piste di impegno per uscire dalla crisi.

Parlando di povertà, come cristiani, non possiamo e non dobbiamo dimenticare verità evangeliche.

Da un punto di vista ecclesiale, prima ancora di aiutare i poveri, la chiesa è chiamata a essere povera, cioè libera dai condizionamenti di idoli che rischiano di soffocare lo stile di vita cristiano.

I poveri sono molto spesso degli impoveriti. Riprendere il punto di vista dei Padri della Chiesa sulle povertà: Dio ha dato i suoi beni a tutti e tutti hanno diritto di avere il necessario per vivere...

Nel corso del 2010, insieme alla necessaria e urgente sollecitazione per una lotta alla povertà più convinta e condivisa, le Caritas diocesane propongono alle comunità cristiane una riflessione su questi temi. La prospettiva è quella di *elaborare un percorso educativo con "sguardo europeo"*, a servizio delle molteplici progettualità già in atto. Un'opportunità straordinaria di

annuncio e testimonianza. Un'occasione concreta per provare a costruire, nella "casa comune" europea, quel nuovo "vero umanesimo integrale" di cui parla il Papa nell'enciclica *Caritas in veritate*, fatto di lotta alla miseria, promozione della dignità naturale di ciascun essere umano attraverso la cittadinanza e l'inclusione sociale, impegno sobrio e responsabile di tutti per il bene comune.

Questo significa aprire piste di lavoro e canali di relazioni, quali:

- non limitarsi esclusivamente alla sensibilizzazione, ma 'coscientizzare', con la prospettiva di scardinare i meccanismi che generano povertà e disuguaglianze;
- far comprendere l'importanza di costruire politiche sociali a servizio dei poveri nei vari contesti nazionali tenendo presente la dimensione europea;
- promuovere scambio e confronto sulle azioni in Italia e in altri Paesi europei, per un reciproco arricchimento e con un duplice obiettivo, educativo e di animazione;
- valorizzare le molteplici opere-segno pensate e progettate a servizio dei poveri;
- evidenziare le interconnessioni delle tematiche e delle proposte formative.

In tal modo le situazioni più difficili si possono trasformare in occasioni educative: dall'umiliazione all'azione, dall'indifferenza alla differenza, dall'urgenza alla progettualità. È questa la sfida alla quale le Chiese provano a rispondere e le Caritas si inseriscono in questo cammino educativo.

POVERTÀ. KIT SCOLASTICO

L'obiettivo è di coinvolgere gli stessi insegnanti/educatori nell'opera di formazione e sensibilizzazione evidenziando con questa scelta un'azione di fiducia nel corpo insegnante.

In ogni caso rimane fondamentale il ruolo delle Caritas diocesane richieste di attivare i processi educative nel mondo della scuola e delle aggregazioni giovanili.

Ricordiamo che fra i capitoli principali del Programma della Commissione europea di quest'anno è previsto l'impegno fattivo per difendere l'economia sociale di mercato con misure importanti per sostenere l'occupazione anche in riferimento alle iniziative per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà, non dimenticando gli obiettivi del millennio indicati dall'ONU. Su questo tema degli obiettivi del millennio, ricordo che si terrà un vertice mondiale nel prossimo mese di settembre, oltre alle indicazioni per la Giornata mondiale del 17 ottobre per la lotta contro la povertà, con l'invito agli Stati al maggior impegno per tradurre le buone intenzioni in iniziative concrete.

È stato detto giustamente che anche in Europa il passaggio dai progetti sulla carta alle realizzazioni effettive e operative è spesso lungo e tortuoso. Occorre vigilare, intervenire, attraverso COMECE e Caritas Europa. Lo diciamo fiduciosi nel cammino pur difficile del nostro continente, nel ricordo (lo celebreremo fra qualche giorno) della Dichiarazione di R. Schumann del 6 maggio 1950, che ha ispirato con De Gasperi e Adenauer il cammino e la fedeltà ai valori veri dell'Europa unita, di cui ci sentiamo cittadini, come ci sentiamo cittadini della nostra Italia, delle nostre regioni e dei nostri territori.

Queste tematiche europee trovano nel coordinamento "Caritas Europa" di Caritas Italiana un luogo molto competente di iniziativa e di coordinamento.

VOLONTARIATO

Parlando di Europa, non possiamo non impegnarci fin da ora per promuovere e sostenere per il prossimo 2011 l'Anno europeo del volontariato.

Quando parliamo di volontariato alludiamo a tante realtà tutte positive, ma assai diversificate fra di loro.

Mi sembra giusto distinguere le presenze di volontariato, tutte lodevoli e importanti, che si sono sviluppate, anche alla luce della drammatica emergenza aquilana.

Il volontariato espresso dalle Caritas non fa parte di una struttura - pure efficiente - quale quella espressa dalla Protezione civile, che spesso si avvale legittimamente di personale che viene temporaneamente distaccato dalla propria ordinaria attività lavorativa, bensì da persone - giovani e non solo - che scelgono di donare il proprio tempo e le proprie competenze senza nessun riconoscimento.

Non si tratta di sviluppare gerarchie di valori, discutere della purezza della prestazione volontaria: semplicemente riconoscere l'evangelicità della dimensione del dono e della gratuità, tratto ineludibile della vocazione cristiana e assumersi l'onere di tutelare e promuovere tutte le forme di servizio che conservino questo timbro irrinunciabile.

Questa donatività e questa gratuità si sprigionano in un volontariato di prossimità, che non soltanto accompagna gli interventi di emergenza - sostenendo le popolazioni colpite - ma soprattutto crea relazioni che durano nel tempo, anche quando si spengono i riflettori della comunicazione.

Come d'altronde va riflettuto - pur riconoscendo la crescita di efficienza degli interventi istituzionali in emergenza - quanto si possa lavorare per promuovere uno stile che tenga in maggiore conto un approccio sussidiario e promozionale verso le popolazioni colpite, tale da sviluppare al massimo le capacità di uomini e donne, seppure colpite, in grado di determinare il proprio futuro.

Ascolteremo volentieri su questo tema, oltre che su quello della famiglia, Andrea Olivero, Presidente nazionale delle ACLI attualmente anche portavoce del Forum del Terzo settore, a cui tante realtà ed esperienze del volontariato fanno riferimento (si pone per altro il problema dell'ascolto vicendevole e di qualche coordinamento fra le realtà di ispirazione cristiana).

Sull'impegno formativo delle realtà del volontariato faccio volentieri riferimento al recente intervento del card. Bagnasco al Convegno nazionale della Pastorale della Salute a Torino per l'ostensione della Sindone, in cui il card. Bagnasco ha citato la testimonianza della fondatrice del primo *Hospice* inglese dicendo (riassumo): la risposta cristiana al mistero della sofferenza (e aggiungiamo noi della povertà) non è innanzitutto una spiegazione ma una presenza. Una presenza, lo sappiamo, che è presenza di amore, di condivisione, di cura per l'ammalato, di promozione e di aiuto concreto per tutti, fatto da noi con le nostre piccole forze e proposto, per la logica della solidarietà e sussidiarietà, a tutta la società civile. Di questo parleremo nell'*Anno europeo del volontariato* a partire dall'esperienza della Caritas e del mondo cattolico, che da sempre prepara, promuove, sollecita, educa al servizio e al volontariato.

ORIENTAMENTI PASTORALI DELLA CEI. DECENNIO SULL'EDUCAZIONE

Questo tema dell'educazione al servizio, a partire dalla fede e dalla carità, ci è proposto con forza all'inizio del decennio sull'educazione proposta dai vescovi italiani a partire da un documento introduttivo che verrà approvato nella prossima Assemblea generale della CEI.

Per la sua azione educativa alla carità, la Chiesa propone la "pedagogia dei fatti" che comporta non solo di affermare i valori, ma farne esperienza attraverso una relazione accogliente che

suscita interesse, passione e coinvolgimento, guardando a tutta la persona: salute e malattia, anima e corpo, affetti e sentimenti, condizione e storia, in prospettiva di un futuro alternativo.

“La pedagogia dei fatti è quell’attenzione educativa che si pone come obiettivo la crescita di ogni persona e dell’intera comunità cristiana attraverso esperienze concrete, significative, partecipate. Gestì concreti, impegni personali e familiari, accoglienza e ospitalità nella propria casa o in ambienti gestiti comunitariamente, messa a disposizione gratuita del proprio tempo e delle proprie capacità, presa in carico da parte della parrocchia di un servizio continuativo, legami durevoli nel tempo con una comunità del Sud del mondo, interventi di solidarietà nelle emergenze... possono essere altrettante occasioni per crescere come famiglia dei figli di Dio, per aprirsi a una fraternità sempre più ampia... La testimonianza di carità rende capaci del gesto concreto verso chi è nel bisogno, qui e ora; educa a lavorare insieme e a camminare al passo degli ultimi; insegna l’attenzione al povero che è sempre persona, mai riducibile a numero, a caso; aiuta a scoprire che l’altro, per quanto sfigurata possa essere la sua sembianza, è sempre un volto in cui rispecchiarsi e riconoscersi simili, fratelli, figli di Dio”¹.

Su questi temi, l’importanza dell’educare, centralità della questione educativa, anche le Caritas sono chiamate all’impegno, in tutto il decennio, dentro le nostre Chiese diocesane, declinando sul territorio le indicazioni dei vescovi.

Con le attenzioni di cui abbiamo detto e che abbiamo proposto nelle sedi competenti sull’educazione al servizio al volontariato (la pedagogia dei fatti), con percorsi formativi capaci di aiutare la scelta di fede e di carità che il Vangelo propone alla nostra libertà responsabile, così come ci viene ricordato dalla recente Lettera della Commissione episcopale della Dottrina della fede nel 40° del Documento di Base sul Rinnovamento della catechesi.

Sul tema dell’educare consentite che spenda una parola su due temi che, fra gli altri, appartengono all’esperienza della Caritas.

Educazione alla pace, mondialità, interculturalità

Pratiche di educazione alla testimonianza, alla carità e alla cittadinanza, intessono il cammino delle nostre comunità e che rappresentano il luogo naturale ove far sperimentare la difesa della dignità della persona, un’idea di politica che parte da valori vissuti personalmente e comunitariamente, un’idea di socialità solidale e inclusiva. Il servizio civile, l’Anno di volontariato sociale, il Progetto Policoro, le esperienze diverse di volontariato, l’educazione a consumi responsabili sono le palestre naturali in cui sperimentare comportamenti coerenti ai valori evangelici, precondizioni indispensabili per una credibile testimonianza cristiana in ambito socio-politico.

La verifica di tali prassi deve provocare cambiamenti, anche radicali, capaci di riportare al centro dell’attenzione e dell’azione due grandi verità: lo sviluppo di ogni uomo e di tutto l’uomo.

Chiesa e Mezzogiorno

Il nuovo documento dei vescovi sul nostro Meridione segnala un’attenzione non episodica della Chiesa italiana sulle condizioni di una parte rilevante del paese che soffre condizioni di minore sviluppo, di endemica questione occupazionale, di presenze di povertà superiori rispetto alle percentuali medie del nostro paese, una pervasiva presenza di criminalità organizzata che è un tragico freno allo sviluppo civile, economico e sociale di quei territori.

L’impegno di progettazione sociale, di lavoro congiunto con gli altri ambiti pastorali all’interno del Progetto Policoro sono segni importanti, seppure non risolutivi, che debbono sti-

¹ Da questo vi riconosceranno - La Caritas parrocchiale - EDB 48, n. 37.

molarci a vivere la questione meridionale come questione nazionale. Impegnandoci a contribuire nel dibattito circa la prospettiva federalista, ormai presente nella Costituzione della Repubblica, perché questa sia ispirata a principi di solidarietà e di responsabilità, ma rifugga da ogni forma di istituzionalizzazione delle disuguaglianze.

IMMIGRAZIONE

Anche il tema dell'immigrazione può essere collocato nel contesto delle riflessioni che possono aiutare l'impegno educativo per le giovani generazioni, se è vero come è vero che parlare di rapporto corretto con i fenomeni dell'immigrazione, ma anche con quelli dei rifugiati e dei richiedenti asilo, significa parlare di accoglienza, di legalità, di integrazione, significa parlare di diritti e di doveri, da tutti rispettati e attuati, di evangelizzazione e di promozione umana, di cultura e di dialogo.

Tutti temi che devono trovare spazio nei percorsi formativi delle nostre comunità che possono avvalersi di tante esperienze, di quelle delle Caritas, di quelle delle Commissioni Migrantes, di quelle di tante realtà che sono a contatto diretto con le tante sofferenze umane, da Lampedusa a tutte le coste meridionali. A proposito di Lampedusa desidero ringraziare i vescovi della Sicilia con Mons. Montenegro per l'incontro e le parole di qualche giorno fa.

Su questo tema consentite una citazione del Papa e l'indicazione di una prossima iniziativa. Del Papa citiamo una frase assai significativa pronunciata all'aeroporto di Malta, il 18 aprile: *“Tenendo presente la sua posizione geografica nel cuore del Mediterraneo, molti migranti arrivano ai lidi di Malta, alcuni per fuggire da situazioni di violenza e di persecuzione, altri alla ricerca di migliori condizioni di vita. So delle difficoltà causate dall'accoglienza di un gran numero di persone, difficoltà che non possono essere risolte da alcun Paese di primo approdo, da solo. Allo stesso tempo, sono anche fiducioso che, contando sulla forza delle radici cristiane e sulla lunga e fiera storia di accoglienza degli stranieri, Malta cercherà, con il sostegno di altri Stati e delle Organizzazioni internazionali, di venire in soccorso di quanti qui arrivano e assicurarsi che i loro diritti siano rispettati.*

Questi nobili scopi dipendono da un'instancabile dedizione al compito pieno di sfide del dialogo e della cooperazione all'interno della comunità internazionale ed europea, luoghi privilegiati presso i quali Malta rende testimonianza dei valori cristiani che hanno aiutato a forgiarne l'identità. Unità, solidarietà e rispetto reciproco stanno alla base della vostra vita sociale e politica. Ispirati dalla vostra fede cattolica, essi sono la bussola che vi guiderà alla ricerca di un autentico e integrale sviluppo. Il tesoro dell'insegnamento sociale della Chiesa ispirerà e guiderà tali sforzi. Non lasciate mai che la vostra vera identità venga compromessa dall'indifferenzismo o dal relativismo. Possiate essere sempre fedeli all'insegnamento di san Paolo, che vi esorta: «Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi in modo virile, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità» (1 Cor, 13-14)».

L'iniziativa è quella proposta dal coordinamento immigrazione *Prospettiva Euro-mediterranea*

Il Mediterraneo, negli ultimi anni, è diventato protagonista di crescenti flussi migratori. Le rotte che lo attraversano sono numerose e riguardano tutti i paesi, sia della sponda nord che della sponda sud. Purtroppo si registrano continuamente delle tragedie che vedono protagonisti migranti in cerca di fortuna e, in molti casi, persone in fuga dai propri paesi. La maggior parte di questi migranti, prima di affrontare la traversata verso l'Europa, ha già dovuto trascorrere mesi in viaggio per raggiungere i luoghi di partenza. Libia, Tunisia, Egitto, Marocco, Algeria, sono i paesi da cui tentano di imbarcarsi. Con tutti i problemi etici e umanitari su cui si è più volte pronunciato il Pontificio Consiglio per i migranti. Dopo un attento discernimento, condiviso anche con Caritas Europa e Caritas Internationalis, Caritas Italiana ha deciso di promuovere un momento di confronto e condivisione (MigraMed Forum 2010) in Sicilia per riflettere, insieme ai colleghi

di tutte le Caritas dei paesi che si affacciano sul Mediterraneo, sull'attuale situazione e sulle prospettive future (Trapani 16-18 giugno 2010).

In questa ultima parte della relazione desidero soffermarmi sulla vita quotidiana delle Caritas, sulla vita di tutti i giorni delle nostre diocesi e sull'emergenza Abruzzo, ma non solo, che ci hanno tanto impegnato

LA PRESENZA DELLE CARITAS NELLE DIOCESI ITALIANE

Un quadro della situazione

Su 220 diocesi:

- 206 Caritas diocesane sono dotate di almeno un Centro di Ascolto diocesano o svolgono attività stabili di coordinamento di più CdA, anche a livello zonale o parrocchiale;
- 186 Caritas diocesane curano un Osservatorio diocesano delle povertà e delle risorse o sono comunque impegnate in attività stabili di lettura dei fenomeni e riflessione, principalmente a partire dai dati dei CdA;
- 188 Caritas diocesane hanno attivato almeno un Laboratorio per la promozione e l'accompagnamento delle Caritas parrocchiali, o sono comunque impegnate in attività stabili di incontro e accompagnamento delle parrocchie nell'animazione alla testimonianza comunitaria della carità.

L'impegno della Caritas

Caritas Italiana è impegnata a rafforzare le azioni di promozione di questi strumenti pastorali nelle Caritas diocesane che ne sono sprovvisti, e il loro sostegno in tutte Diocesi. Ciò avviene principalmente attraverso: il finanziamento e l'accompagnamento di specifici progetti diocesani; la promozione di progetti regionali Promozione Caritas; il supporto nella progettazione di percorsi regionali di formazione e l'eventuale partecipazione agli stessi eventi formativi.

Dalla promozione dei processi e dei luoghi di ascolto, osservazione, discernimento e animazione devono scaturire nuove o rinnovate piste di impegno per le Caritas diocesane e Caritas Italiana nell'ambito della progettazione socio-pastorale.

In primo luogo, la prevalente funzione pedagogica chiede che la Caritas sia presente in tutte le Diocesi e in tutte le parrocchie almeno con l'animatore parrocchiale Caritas;

a Caritas Italiana è pure chiesta una rinnovata progettualità relativa alla cura dei *dati riguardanti le opere d'ispirazione cristiana* (istituti religiosi, fondazioni, cooperative, associazioni, ...) e alla cura del IV Censimento nazionale dei servizi socio assistenziali, a cui si unisce il I censimento delle strutture sanitarie cattoliche, in collaborazione con la Consulta nazionale degli organismi socio-assistenziali e con l'Ufficio Nazionale CEI per la pastorale della sanità.

Consulta e sue prospettive

Sul piano dell'accompagnamento delle Caritas diocesane sembra necessario promuovere una maggiore adesione alla *programmazione e progettazione pastorale diocesana complessiva*. Importante è, inoltre, l'assunzione di un ruolo di *coordinamento-accompagnamento* del lavoro a rete delle realtà socio-assistenziali presenti in Diocesi, anche in vista di più efficaci rapporti con le istituzioni pubbliche, così come la costituzione della *consulta-rete-tavolo diocesano* degli organismi-opere socio-assistenziali.

Accanto alle prospettive che la Consulta assumerà, anche a partire dalle evidenze del nuovo Censimento, è ormai emersa la necessità di offrire uno spazio di incontro ed elaborazione ad un'area di soggetti ecclesiali impegnati nel sociale, non limitabile all'attuale compagine delle Consulte sia nazionale che regionali e diocesane. Altri soggetti ecclesiali o riconducibili alle comunità cristiane vivono esperienze di azione sociale e di contrasto alla povertà, non trovando spesso ambiti di confronto e condivisione.

È ineludibile la domanda circa quale servizio di comunione le Caritas, anche attraverso le Consulte, possono offrire in questo tempo negli ambiti tipici del collegamento, del riferimento dell'azione sociale al Magistero sociale della Chiesa, del discernimento dei fenomeni sociali e delle risposte istituzionali, con uno stile umile di animazione, con una capacità di dare senso, prospettiva e profondità all'impegno quotidiano, pure limitato territorialmente o settorialmente. Dare anima, senso, prospettiva, speranza, valenza culturale e socio-politica ai gesti pur piccoli delle nostre comunità, nelle loro diverse articolazioni, è un impegno certamente complesso, ma straordinario e ineludibile.

EMERGENZE NAZIONALI E INTERNAZIONALI

Un rilevante ambito di impegno è quello relativo all'intervento nelle emergenze, in Italia e nel mondo, che si snoda lungo alcune essenziali linee guida.

Innanzitutto è necessario cogliere le opportunità dell'emergenza per costruire le risorse della quotidianità. Occorre dare continuità alle buone prassi già sperimentate in altre circostanze drammatiche e particolari, diffondere stili di intervento e strumenti per l'analisi e la prevenzione di situazioni analoghe. Camminare con le persone e le comunità vittime di un'emergenza è una forte esperienza di prossimità. Ciò che si apprende, in termini di capacità di valutazione, progettazione e relazione invita al cambiamento e al ripensamento di ampie parti della nostra pastorale. Occorre dunque un'intensa azione pastorale, e nel territorio terremotato e nelle nostre Chiese, per cercare di permettere al seme dei molteplici gesti, azioni e interventi di germogliare, crescere e dare molto frutto.

In secondo luogo occorre distinguere l'importante anche nel caos dell'urgente. Cioè acquisire uno stile di intervento (in parrocchia, in Diocesi, in regione, in Italia e all'estero) capace di setacciare le esigenze davvero importanti, la cui soddisfazione incide sulle cause prime dei bisogni urgenti.

Inoltre occorre avviare percorsi di ricerca, studio e formazione. Si tratta di azioni che fondano, danno gambe a qualsiasi progetto garantendone la continuità. Occorre attivare sul territorio operatori e volontari in risposta a specifici bisogni, soprattutto di tipo relazionale, senza però trascurare il bisogno di animazione e di stimolo dell'intera comunità cui sarà consegnata la cura e la presa in carico delle persone in situazione di difficoltà.

Va inventata nei nostri territori, con creatività e fantasia evangelica, una molteplicità di presenze che diano attenzione concreta alle persone e ai loro bisogni. Formare operatori e animatori capaci di ascoltare, osservare, conoscere, leggere con sapienza e confrontare in modo esperienziale, integrato e corretto, il vissuto di tante persone in disagio, i drammi e le difficoltà di tante famiglie, è un primo importantissimo passo.

Vanno coordinate le varie espressioni della città-territorio. Cioè occorre facilitare il raccordo e la collaborazione con ogni ente, pubblico e privato, chiamato a costruire risposte ai diversi bisogni. Occorre soprattutto lavorare con continuità, e rispetto dei ruoli e delle rispettive responsabilità, per costruire *ampie intese*. Incontri, seminari co-promossi, progetti di collaborazione, ricerche comuni, rilettura unitaria delle esperienze, ... È dalla sintonia di stili e valori tra soggetti diversi che nasce, ad esempio, la possibilità di studiare a fondo i problemi da diversi punti di vista, per poi realizzare strategie capaci di considerarli a 360 gradi: dalla prevenzione

alla risposta, dalla promozione all'accompagnamento, fino all'inserimento delle persone in difficoltà nell'ordinarietà della vita.

È doverosa la scelta di mettere al centro la comunità. Cioè favorire da parte di tutti, a diversi livelli (comuni, parrocchie, oratori, scuole, agenzie culturali e ricreative, realtà lavorative ed economiche, ...), l'attenzione ai problemi delle città e dei territori. Occorre individuare e moltiplicare le azioni di informazione, sensibilizzazione e animazione, superando la logica di massa, del tutti e nessuno, per studiare modalità di coinvolgimento mirate a destinatari specifici. Dalla coscienza del bene comune e dalla consapevolezza di ciò che lo minaccia potranno svilupparsi presenze attente e impegni concreti, sia pure non eclatanti, di promozione e servizio.

L'emergenza va ricollocata nella quotidianità. La tentazione di appropriarsi dell'emergenza, pur motivata dalle più nobili intenzioni verso le persone coinvolte, comporta il rischio concreto di lasciare il deserto dietro di sé. Gestire l'emergenza *'a parte'*, staccandola dal contesto in cui si è manifestata, significa lasciare le persone isolate dalla comunità di appartenenza, prive di riferimenti concreti e immediatamente disponibili, sempre in condizioni di diversità e distanza rispetto a quanti hanno principalmente la responsabilità della loro cura. Il servizio più prezioso che si deve a una comunità colpita da emergenza è quello di restituirle fiducia valorizzando il quotidiano. Occorre cioè lavorare perché gli stili, le culture, le ricchezze e le opportunità (prima ancora dei bisogni e delle esigenze) emergano e diventino visibili. È condizione essenziale perché ciascuno riconosca in sé le risorse per fronteggiare, prendere in carico e far rientrare le emergenze in cammini di quotidianità.

Infine va curata la fedeltà al mandato Caritas. La differenza tra l'emergenza e la quotidianità è questione di compiti e azioni, non di stili e di scelte che non cambiano e dicono l'identità profonda di una Chiesa, di un organismo, di una comunità. Lo sviluppo integrale dell'uomo, la giustizia sociale e la pace (cfr. Statuto Caritas Italiana, art. 1) non si costruiscono a salti tra un'emergenza e l'altra. Sono frutto di quella *prevalente funzione pedagogica*, esercizio di responsabilità verso la comunità ecclesiale e civile, che matura la capacità di leggere i segni dei tempi e ci impegna a cambiare giorno dopo giorno il quotidiano perché l'emergenza non ci colga mai impreparati.

Molti sono stati purtroppo i banchi di prova:

- Abruzzo
- Sicilia (Messina-San Fratello)
- Calabria (Maierato)
- Haiti
- Cile

Su queste emergenze ascolteremo indicazioni adeguate, oltre a poter vedere gli allegati in cartella per l'Abruzzo, con il ringraziamento sentito a tutti i volontari e operatori, impegnati, anche ora. Per Haiti e il Cile sentiremo i nostri rappresentanti in Caritas Internationalis, che pure ringraziamo.

CONCLUSIONI

Desidero ricordare che molti dei temi di questa Prolusione e di questo convegno rifluiranno nella prossima Settimana sociale dei cattolici italiani che si terrà a Reggio Calabria in ottobre.

Sarà l'occasione per riflettere ancora una volta insieme in vista di un rinnovato impegno per il progresso vero del nostro Paese, segnato, noi speriamo, dalla carità e dalla verità del Vangelo.